

MARMO E PIETRE NELLA STORIA

*Segno di sviluppo civile
dall'antichità alla globalizzazione promozionale*

Carlo Montani

Le risorse naturali a disposizione dell'uomo sono tante, ma la pietra è tra le poche, in grado di soddisfare il bisogno di eternità che distingue tutte le civiltà, senza distinzioni di epoche e di luoghi: in primo luogo, perché idonea a sfidare la legge inesorabile del tempo ed a proporre messaggi di fede e di speranza capaci di trascendere i secoli ed i millenni per mezzo della grande architettura, dell'arte plastica e della funeraria. Basti pensare alle piramidi egiziane, ai dolmen, alle grandi opere dell'America pre-colombiana, alle statue monolitiche dell'isola di Pasqua, alle tombe etrusche, per intuire quanto sia stato importante il ruolo del materiale lapideo sin dalle stagioni più lontane della vita umana.

Gli impieghi mondiali di marmi e pietre dalla metà del Novecento ai giorni nostri, come è stato evidenziato da una ricerca dell'Università di Siena, sono quantitativamente superiori a quelli complessivi di tutte le epoche precedenti. Ciò conferma che l'accelerazione dell'utilizzo lapideo ha fatto registrare un impulso straordinario nel corso dell'ultimo settantennio, grazie ad uno sviluppo delle tecniche trasformatrici che ha trovato momenti decisivi dapprima nell'avvento del diamante e poi in quello del controllo numerico computerizzato, il cui impatto quantitativo è stato superiore alle introduzioni, non meno rivoluzionarie, della segheria meccanica e del filo elicoidale nel corso dell'Ottocento.

Si sono aperte prospettive di ampiezza un tempo impensabile per l'ulteriore espansione del settore, confermate dalla crescita quasi esponenziale delle produzioni e dell'interscambio dagli anni novanta in poi, tanto più che tali potenzialità sono suffragate da una tradizione senza pari e da una singolare prerogativa della pietra: quella di esprimere valori umani e civili senza soluzione di continuità.

Non è forse vero che Gerico, la prima città di cui si conservi memoria storica, era stata costruita interamente in pietra? Non è forse vero che il primo altare ricordato nella Bibbia fosse dotato di colonne in onice? Non è forse vero che Augusto si sia vantato di avere dato vita ad una Roma "marmorea" in luogo di quella precedente dove dominavano i mattoni? Non è forse vero che nell'epoca di Adriano, in coincidenza con la massima espansione territoriale dell'Impero, il consumo di marmo e di granito aveva raggiunto livelli straordinariamente alti, con fiorenti importazioni dall'Egitto, come dalla Libia, dalla Grecia e dall'Asia Minore, per non dire dell'estrazione "italica" nei comprensori di Aurisina e di Carrara?

La globalizzazione economica e tecnologica del mondo contemporaneo ha dato luogo anche in campo lapideo ad una forte crescita degli investimenti produttivi, nel cui ambito si debbono considerare quelli promozionali, abbandonando la vecchia prassi di contabilizzarli come spese correnti d'esercizio. Non si deve trascurare, peraltro, il ruolo storicamente decisivo di una promozione a costo zero indotta dall'esempio vincente dei grandi impieghi del passato, sia dal punto di vista della durata e della resistenza, sia sul piano decorativo ed estetico. Non a caso, il fondamento della pubblicità è stato sempre visto nell'iterazione dei comportamenti, a patto che il prodotto sia conforme alle esigenze del consumatore in chiave funzionale ed economica: come avviene per il marmo ed i materiali affini, in un'ottica universale sottolineata dal fatto che il loro impiego era diffuso dovunque anche nei tempi più lontani, pur caratterizzati da ovvie difficoltà di trasporto e di lavorazione.

Elencare una lista di grandi opere che continuano ad attestare il ruolo del lapideo nello sviluppo civile del mondo sarebbe pleonastico. Caso mai, si può aggiungere come, accanto all'architettura ed alla statuaria, altre espressioni artistiche abbiano celebrato il marmo, ad iniziare da quelle letterarie: qui, basti riferire il celebre assunto di Goethe che lo ammirava e lo "ascoltava" in quanto capace di raccontare le antiche glorie, o quello dell'abate carrarese Agostino Del Riccio secondo cui l'opera dello scultore avrebbe una vera e propria anima; per non dire di Montesquieu che aveva sottolineato l'eternità del marmo, di Chateaubriand che amava fare raccolta di frammenti lapidei policromi durante le sue passeggiate romane, o di Ugo Foscolo che, sulle orme di Vittorio Alfieri, si ispirava ai marmi di Santa Croce.

Del resto, in epoche assai precedenti la pietra aveva parlato all'inconscio collettivo come era accaduto nell'Alto Medio Evo quando gli stiliti in odore di santità trascorrevano decenni di penitenza sulle colonne di granito, o quando il vescovo Marbodo aveva compilato il primo catalogo lapideo della storia, rimasto insuperato per oltre sette secoli, fino a quello di Faustino Corsi uscito a Roma nel 1828, e dedicato a varie centinaia di materiali.

L'investimento promozionale nel settore lapideo, sia nel campo della documentazione e dell'informazione tecnologica idonea a far conoscere la straordinaria competitività del prodotto, sia in quello di presentazione dei materiali, senza trascurare macchine, impianti e beni strumentali, ha avuto inizio nel Novecento, anche se le prime partecipazioni del marmo alle grandi Esposizioni universali risalgono alla seconda metà del secolo precedente, non senza qualche significativo successo: una pietra del Mezzogiorno italiano, tuttora protagonista di produzione ed export, ebbe il massimo riconoscimento settoriale a quella di Parigi del 1878, che Victor Hugo volle definire "una firma posta da tutti i popoli per un patto di fratellanza". In effetti, l'Italia lapidea, protagonista da sempre, iniziava ad affermarsi bene anche nel campo dell'internazionalizzazione: proprio in quel medesimo periodo, i primi telai brasiliani cominciavano l'attività di segheria ad iniziativa degli emigrati veneti, avviando un processo di sviluppo che sarebbe continuato alacremenente fino agli inizi del terzo millennio.

Erano luci non prive di ombre, perché la decisione di investire non risultava sempre tempestiva come sarebbe stato necessario: Carlo Magenta, nella sua opera sui marmi apuani che vide la luce nel 1876, mise in evidenza che gli "industrianti" americani, con particolare riguardo agli operatori statunitensi, avevano una propensione all'investimento superiore di dieci volte a quella italiana, con una strozzatura destinata a diventare cronica, non tanto per incapacità di affrontare il rischio d'impresa, quanto per problemi di non facile accesso al credito.

La prima metà del Novecento, pur nell'ambito di un costante avanzamento tecnico e distributivo, attestato dalle riviste del settore che iniziarono le pubblicazioni in Francia e nella stessa Italia, avviando un'attività informativa successivamente estesa a tutti i maggiori Paesi lapidei, fu condizionata dai due conflitti mondiali, e nell'intervallo, dalla grande crisi del 1929, avvertita soprattutto nell'industria italiana, all'epoca leader indiscussa, anche se ingiustamente penalizzata dalla legge mineraria del 1927 che aveva posto i materiali di cava tra quelli di seconda categoria, con una discriminazione destinata ad incidere a lungo sulla congiuntura del comparto. Peraltro, non mancarono lavori di grande effetto mediatico: primo fra tutti, l'estrazione dalla cava apuana di Carbonera, nel distretto di Carrara, del blocco più grande di tutti i tempi per l'obelisco sorto a Roma dinanzi alla Farnesina, che avrebbe comportato problemi molto complessi di trasporto e di montaggio, risolti positivamente grazie a professionalità e tecniche d'avanguardia; a loro volta, con importanti ritorni promozionali.

Creatività e fantasia del marmista furono strumenti di progresso non meno importanti della tecnologia: lo riconobbe nel 1950 il sociologo carrarese Luciano Casella in uno studio dedicato alla cultura dei lavoratori apuani, con un riguardo speciale ai cavatori che, come avrebbe scritto uno di loro, sono “creditori di anima agli occhi del mondo”.

Nel 1951, la grande Fiera campionaria di Milano, che era sorta nel 1920, pervenne ad un significativo livello di internazionalizzazione con la presenza di espositori in rappresentanza di 50 Paesi, tra cui l’Unione Sovietica che interveniva per la prima volta. Fu un momento di rilievo anche per la promozione del prodotto lapideo e delle sue tecnologie, grazie alla presenza di alcuni marmisti e costruttori di macchine, incentivata dalla ricostruzione e dai nuovi rapporti di collaborazione con l’estero: è del 1952 la costituzione del primo Comitato di collegamento dell’industria marmifera europea, che dodici anni dopo avrebbe dato vita alla Federazione costituita nel Congresso di Firenze del 1964 per iniziativa delle Organizzazioni settoriali di Italia, Belgio, Francia e Germania (si trattava della FIMCEE, poi ampliata nell’attuale EURO/ROC, in cui sono presenti gli altri Paesi del Vecchio Continente).

Fra le attività del Comitato, e soprattutto della Federazione, quella promozionale ebbe un ruolo prioritario, assieme alla ricerca economica, dando vita alle prime analisi dell’interscambio, ed a due volumi europei del marmo dovuti alla progettazione innovatrice di Hugo Blaettler, un architetto svizzero che si era già distinto nei lunghi lavori di ripristino dell’Abbazia di Montecassino distrutta dalla guerra, e nella realizzazione di una presenza permanente delle maggiori pietre italiane al “Deutsche Bauzentrum” di Monaco (Esposizione permanente di materiali da costruzione). Giova aggiungere che, sempre nel Congresso del 1964, venne approvata all’unanimità la risoluzione secondo cui il settore lapideo è in grado di avviare processi di sviluppo “laddove altre industrie sarebbero strutturalmente inidonee” donde l’attesa di adeguati supporti da parte dei Governi nazionali e regionali interessati: cosa tanto più importante, in quanto ripresa nell’ordine del giorno approvato dalla Conferenza delle Regioni Minerarie tenutasi nel 1973, e soprattutto in analogia dichiarata formulata dall’ONU nel 1976.

Alla metà degli anni cinquanta ebbe luogo una svolta decisiva a favore della promozione fieristica italiana con il lancio della Biennale di Vicenza che si sarebbe esaurita nel giro di tre edizioni, ma nello stesso tempo dando un segnale operativo importante, tanto più che nel suo ambito si tennero vari Convegni di industriali e tecnici del marmo e della pietra, i cui Atti costituiscono motivo di indubbio interesse storico: ad esempio, laddove si evidenziano convinte preoccupazioni per il costante aumento del costo della manodopera che nel 1958 era giunto al milione di lire in ragione annua, pari - in termini attuali - a meno di 50 euro mensili. Altri tempi!

Durante la Biennale venne ipotizzata, tra l’altro, la costituzione di un Istituto Italiano del Marmo, soggetto di diritto pubblico che avrebbe dovuto perseguire scopi di ricerca, documentazione e promozione in favore di un materiale tipico come quello lapideo, riconoscendone implicitamente il ruolo strategico: si trattava di un progetto innovativo importante ad iniziativa del momento politico, tradotto in apposito disegno di legge presentato al Parlamento durante gli anni sessanta, ma l’occasione venne perduta perché in alcuni ambienti imprenditoriali fu ritenuto che tale intervento di supporto si ponesse in contraddizione con l’iniziativa privata, dando vita ad un nuovo “carrozzone”. Si trattò di un errore non meno significativo di quello che più tardi fu compiuto con l’ingresso delle Partecipazioni Statali nella gestione diretta di aziende del comparto lapideo, dai risultati largamente negativi: in effetti, l’Istituto intendeva essere soltanto un’infrastruttura di servizio, anticipando scelte di successo che poi vennero compiute in diversi Paesi europei ed extra-europei, ma escludendo gli interventi diretti di tipo industriale in effettiva concorrenza col momento

privato (tale tipologia avrebbe trovato applicazione settoriale segnatamente in ambito EGAM - Ente Gestione Aziende Minerarie - con effetti oggettivamente controproducenti, se non addirittura fallimentari, in specie nel comprensorio apuano; e con qualche iterazione, sia pure di minore impatto specifico, anche in Sardegna ed in Sicilia).

La Biennale di Vicenza ebbe caratteri scientifici e culturali di notevole rilievo: ad esempio, nelle ricerche in materia di segheria e di lavorazione con particolare riguardo all'apporto del diamante, ma nello stesso tempo, con l'illustrazione di importanti realizzazioni architettoniche in marmo, a cominciare da quelle nell'edilizia religiosa che avrebbero indotto ulteriori approfondimenti anche altrove, in specie a seguito delle decisioni assunte dal Concilio Vaticano II circa la nuova funzione dell'altare. Ciò, escludendo dalle nuove chiese (come avrebbe affermato un progettista quale l'Arch. Giovanni Alessandri del CSS) "l'esibizione pretenziosa ed offensiva ma nello stesso tempo lo squallore di un compromesso per difetto di vita propria".

In tal modo, il settore prese progressivamente una consapevolezza diffusa ed accelerata delle potenzialità offerte dalla promozione, anzi tutto ad iniziativa del comprensorio scaligero, dove nel 1961 si tenne la prima Fiera di S. Ambrogio Valpolicella, destinata ad un rapido successo poi suffragato dal trasferimento a Verona. Ancora una volta, la "leadership" lapidea italiana ebbe modo di confermarsi in maniera indiscutibile, tanto più che venne supportata da una Mostra itinerante di forte impatto anche sul piano dell'immagine: si trattava della "Carta del Marmo" (costituita da due sezioni dedicate rispettivamente a 165 campioni di pietre pregiate nazionali ed a 90 pannelli con l'illustrazione analitica dei rispettivi centri produttivi) che fu presentata in diverse sedi nazionali ed estere.

Nel giro di un quinquennio la "Carta" fu oggetto di quattro partecipazioni italiane (a Vicenza, a Napoli, e due volte a S. Ambrogio) e di ben dieci interventi in altri Paesi, quali Germania (Amburgo e Monaco), Gran Bretagna (Londra e Manchester), Stati Uniti (Los Angeles e New York), Danimarca (Copenaghen), Olanda (Utrecht), Svezia (Goteborg) e Canada (Montreal). In concomitanza con quest'ultima presentazione, la "Carta" venne utilmente integrata dalla pubblicazione di un supplemento speciale de "Sole-24 Ore" dedicato al materiale lapideo ed alle sue prospettive di sviluppo: si trattava di un inserto di 24 pagine 'in folio' curato dalla maggiore Associazione lapidea che diede vita ad un'innovazione per alcuni aspetti insuperata e costituiva la sintesi di un'inchiesta a tutto campo sugli aspetti produttivi, tecnici e commerciali del comparto, senza trascurare i problemi legislativi e promozionali.

L'esempio italiano, tanto più significativo in un contesto internazionale per vari aspetti ancora pionieristico, era destinato a fare scuola, dando luogo ad una proliferazione fieristica che vide un inizio positivo con la manifestazione di Salonicco (Marmin), a conferma della tradizionale sensibilità ellenica per il prodotto lapideo; e che sarebbe diventata progressivamente impetuosa, sebbene non fosse sempre contraddistinta da risultati altrettanto favorevoli. In effetti, talune fiere, pur avendo esercitato un ruolo propulsivo nei rispettivi Paesi, hanno concluso il proprio ciclo nel momento in cui il ruolo trainante in ambito mondiale è stato assunto da quelle oggettivamente leader, prima fra tutte la fiera di Verona. Lo stesso è accaduto, a più forte ragione, per altre manifestazioni italiane di buon impatto nazionale o regionale come quelle di Bari e di Custonaci (Trapani), mentre la fiera di Carrara avrebbe aperto i battenti dopo un ventennio di attesa, soltanto all'inizio degli anni ottanta, con tutti i problemi derivanti dal tardivo ingresso nel mercato globalizzato, pervenuto ad una maturazione assai rapida (e col più recente e discusso ridimensionamento della manifestazione apuana ad iniziativa di livello complementare).

E' congruo concludere sottolineando che marmi e pietre esprimono in primo luogo contenuti di lavoro e che sono strumenti di un lungo progresso storico non privo di strozzature superate con l'investimento, compreso quello nella promozione e nella documentazione; ma che nel medesimo tempo appartengono al mondo della cultura con un ruolo integrativo certamente peculiare, soprattutto in Italia. Sono ottimi motivi per suffragarne le opportunità e per svilupparne le attese, nell'auspicio di doverose attenzioni proporzionali da parte della volontà politica.